

## PASQUA 2014 – Marco 16,1-8

*past. Winfrid Pfannkuche*

Care sorelle e cari fratelli,

qui c'è uno strano silenzio. Lo sentite anche voi? Uno strano silenzio c'è nel racconto della risurrezione secondo l'evangelo di Marco. Un silenzio evangelico. Che cos'è questo silenzio evangelico?

Strano. Perché a Pasqua ci aspettavamo un grido di gioia. Un urlo di vittoria. Il giubilo della risurrezione. Parole e comunione. Parole e comunione in abbondanza. Invece poche parole e molto silenzio. Uno strano silenzio. Un silenzio che il venerdì santo non c'era. Un silenzio che nella morte non c'è. Ma che c'è all'alba della risurrezione. Un silenzio che precede, che prepara la vita nuova. Ecco, la vita nuova non inizia come quella vecchia: con un urlo, ma con un silenzio. Un silenzio evangelico. Un silenzio spaventoso. Una sobrietà spaventosa. Il testo stesso assomiglia a quelle donne alla fine. Tace. Più di quanto non dica. Che cos'è che tace?

Anzitutto la risurrezione. Il silenzio evangelico della risurrezione: nessun vangelo descrive la risurrezione. Marco meno di tutti. Man mano che la storia va avanti i cristiani cercano di colmare questo vuoto, di riempire questo silenzio con parole. Già Matteo, Luca e Giovanni offrono qualcosa in più. Ma anche loro rispettano il silenzio evangelico sull'avvenimento della risurrezione. Son i vangeli apocrifi – rimasti tali forse anche per questo – che la descrivono fino ad arrivare a una specie di dipinto barocco o – diremmo oggi - di colossal americano: un frammento copto mette in scena 12.000 cherubini, 20.000 serafini, 13.000 potestà e 30.000 vergini.

Qui niente. Tre donne. Nessuna vergine. Tre donne vere. Vanno al sepolcro per ungere la salma. Per ragioni pratiche. L'unico problema che si pongono è altrettanto di ordine pratico: come spostare la pietra dall'apertura del sepolcro? Uno si chiede: perché ci vanno, senza aver risolto questo problema della pietra prima? E, soprattutto, chi ha letto l'evangelo fin qui, sa che Gesù era già stato unto, due capitoli prima, dalla Maria di Betania. Intenzioni e pratiche un po' senza senso. Umane, umanissime.

Su tutto il resto il testo tace. Se le donne era spinte dall'affetto e dall'amore per Gesù. Manco una parola. Già Matteo non sopporta questo silenzio e racconta diversamente da Marco: vanno a vedere Gesù. Qui silenzio. Quell'amore delle donne te lo puoi immaginare tu, lo puoi sentire tu. Anche noi siamo qui, spesso per ragioni di tradizione o di ordine pratico, senza indagare senza esaltare le proprie motivazioni più profonde. Su queste posa il silenzio evangelico.

Poi la scoperta. L'irregolarità. Il loro problema, l'oggetto dei loro pensieri e delle loro preoccupazioni: la pietra è già stata rotolata. Il testo tace su chi, come e da quando. Su tutto ciò profondo silenzio. Le donne entrano nel sepolcro. Entrano nel luogo dell'assoluto silenzio. E proprio qui qualcuno parla.

Un giovane. Nemmeno un angelo. Un giovane. Che le parla. La predica di Pasqua. Eccola qui: *Non vi spaventate! Voi cercate Gesù il Nazareno che è stato crocifisso; egli è risuscitato; non è qui; ecco il luogo dove l'avevano messo. Ma andate a dire ai suoi discepoli e a Pietro che egli vi precede in Galilea; là lo vedrete, come vi ha detto.*

Appena alcune poche parole. L'essenziale. *Egli è risuscitato.* Per il resto – immaginatevi tutto quello che le donne, che noi avremmo voluto sapere! – soltanto un sobrio: *non è qui.* Poche parole chiare, essenziali e utili per i prossimi passi. E basta. Il giovane nel sepolcro tace più di quanto non dica. Perfino in questa predica prevale il silenzio sulla parola. Infatti, la parola greca per "predicazione", nel NT, vuol dire letteralmente "ascolto".

Ma il silenzio più strano lo sentiamo alla fine: le donne *non dissero nulla a nessuno, perché avevano paura.*

Così finisce l'evangelo di Marco. Quel che segue sono aggiunte tardive. Fatte da chi sentiva la mancanza di una conclusione. Da chi sentiva la necessità di uscire da questo silenzio. Ma l'evangelo di Marco finisce qui: *non dissero nulla a nessuno, perché avevano paura.* Incompiuto. Nel silenzio. Provocato da un sentimento umano, umanissimo: paura.

Ecco: il primo evangelio finisce nel silenzio della paura umana. Perché qui vuole arrivare: nel silenzio della paura umana. Qui vuole arrivare l'evangelo: nel silenzio della paura umana. Qui vive l'evangelo di Gesù Cristo: nel silenzio della paura umana. Qui Gesù è vivo: sono venuto per servire. Gesù, come l'avevamo conosciuto in Galilea: *sono venuto per servire*. Ecco il segreto pasquale del silenzio evangelico: senza silenzio non c'è parola. Senza solitudine non c'è comunione. Senza paura non c'è amore. Senza morte non c'è risurrezione.

La parola della risurrezione è silenziosa perché ascolta. Annunciare l'evangelo è più ascoltare che parlare. L'evangelo lascia spazio a te e spazio a Dio. L'evangelo lascia tempo a te e tempo a Dio. Tempo e spazio perché tu possa vivere. Tempo e spazio perché Dio possa vivere.

L'evangelo ti prepara all'incontro con il Cristo risorto. Per prepararti all'incontro con l'amore di Dio ascolta, prende sul serio, accoglie pienamente la tua paura umana. Per prepararti alla comunione ascolta, prende sul serio, accoglie pienamente la tua solitudine. Per prepararti alla risurrezione ascolta, prende sul serio, accoglie pienamente la tua morte.

L'evangelo mi ascolta perché io impari ad ascoltare l'altro. L'evangelo mi prende sul serio perché io impari a prendere sul serio l'altro. L'evangelo mi accoglie perché io accolga l'altro. L'evangelo fa di me un evangelico. Ci insegna il silenzio, l'ascolto per ricevere la sua parola. Per dialogare, per collegare il nostro reale vissuto umano con quello evangelico: non sono due mondi paralleli, quello di Dio e quello umano. L'amore di Dio lo posso solo comprendere nella mia paura umana. La comunione di Dio la posso soltanto comprendere collegandola alla mia solitudine umana. La risurrezione la posso soltanto comprendere collegandola alla mia morte. Non sono due mondi paralleli, quello di Dio e quello umano.

Per comprendere, per vivere questo, ci vuole il silenzio evangelico. Ascolto. Attenzione. Cura d'anime. Guarigione. Nulla è più nocivo che l'immediato. La reazione immediata. Bottata e risposta. Entriamo in un vortice, nella spirale della violenza... e dove va a finire? Ecco: dove va a finire: questa mia rabbia, questo mio sentirmi offeso...? Ci vuole tempo, spazio, e ognuno ci deve arrivare da solo, ritrovare la via del rinunciare a sé stesso...

Per questo ci vuole il silenzio evangelico. La parola giusta viene dal silenzio. Dopo un silenzio – un silenzio di ascolto dell'altro - che devi sopportare, rinunciare a te stesso, prendere la tua croce su di te, l'incontro con l'altro si presenta diverso e rinnovato. Una persona non cambia perché tu la metti davanti alle tue giuste ragioni. Ma una persona può cambiare quando tu la ascolti fino in fondo, fino a quando questa persona sta davanti alle conclusioni delle proprie ragioni, fino a quando non sia raggiunta da quel silenzio, in cui le parole e le ragioni umane si sono esaurite. Quel silenzio lascerà poi tempo e spazio a Cristo di partecipare al nostro incontro, di essere in mezzo a noi, realmente in mezzo a noi.

Finché siamo nel bottata-e-risposta siamo letteralmente fra noi: senza Gesù, come se Cristo non fosse vivo, come se non fosse veramente risorto. Non è la massa né la bellezza né la forza: guarda se così tanti ci credono!, ma l'incontro silenzioso con Gesù Cristo stesso che convince veramente. Che caccia via la nostra paura. Che ci rende veramente parte di una comunione. Di una comunione vera. Una comunione viva. Proprio questo evangelio sobrio di Marco prende sul serio i sentimenti umani. Gli entusiasmi umani possono essere il massimo della freddezza e dell'indifferenza umane.

Ricordiamo il venerdì santo e la domenica di Pasqua. Ma l'essenziale è il sabato in mezzo: quando Dio è all'opera, l'uomo sta in silenzio.

Cristo risorge nel silenzio. Il silenzio del primo evangelio della risurrezione è la nostra possibilità di incontrarlo anche noi, perché l'evangelo della risurrezione cambi veramente e profondamente la realtà della nostra vita, diventi veramente e profondamente la realtà della nostra vita.

Come delle tre donne. Una domanda: ma se le tre donne hanno taciuto, come è giunto il messaggio a noi? L'evangelista risponde ancora una volta con il silenzio. Fatto sta che il silenzio e la paura non hanno fermato l'evangelo. Anzi, *attraverso* il nostro silenzio e la nostra paura è stato trasmesso.

Perché l'evangelo non dipende da noi. Non è opera nostra. Perché Cristo è vivo. E' risorto.

E' veramente risorto. Per sentirlo veramente, per viverlo veramente, basta anche solo un po' di silenzio evangelico. Amen.